

CGIL-CISL-UIL

Sulla politica fiscale si va allo scontro
La Dc: c'è ancora un margine di mediazione

Sciopero contro il governo deciso per il 31 gennaio

Ora la sinistra faccia il suo dovere

MASSIMO D'ALEMA

I segretari delle confederazioni sindacali hanno, dunque, annunciato lo sciopero generale per il 31 gennaio. È una decisione importante e giusta. Segna una svolta non solo nel rapporto fra governo e sindacati, ma, più in generale, nella situazione politica.

Non hanno torto quegli osservatori che parlano di una rottura politica tra governo e mondo del lavoro, di una profonda crisi di fiducia, come si è scritto nell'editoriale dell'«Avanti!».

Lo scontro investe una questione cruciale. L'ingiustizia fiscale non è soltanto una discriminazione odiosa fra i cittadini. È una delle ragioni di fondo del dissesto della finanza pubblica, un ingranaggio decisivo di un meccanismo distorto che penalizza il lavoro e premia la rendita e la speculazione finanziaria.

Ma non è un caso che al di là delle tante chiacchiere riformatrici, questo sistema fiscale sia così duro da scardinare. Esso è, infatti, elemento costitutivo di un blocco di potere e di consenso che ha il suo cardine nella Dc.

Sulla questione fiscale, quindi, più che su ogni altra il governo era atteso a fornire le prove della sua affermata volontà di innovazione e di riforma.

La scelta compiuta dal governo, andata nella direzione esattamente opposta. Mettendo insieme una parziale riduzione dell'Irpef, con l'aumento dell'Iva e con il condono agli evasori si è consapevolmente scelto lo scontro con il sindacato. E come se non bastasse l'on. De Mita vi ha voluto aggiungere un elemento di provocazione e di sberleffiando al sindacato, in cambio di quel pasticcio, la ventilazione della scala mobile per gli effetti determinati dall'aumento.

La volontà di sfida verso il sindacato è stata così netta da essere persino difficilmente spiegabile. Se non come manifestazione di un senso di arroganza sicuristica, come segnale lanciato, nello stesso tempo, a quegli strati privilegiati che la Dc da sempre difende.

Il Psi ha mostrato, con chiarezza, di non condividere questa scelta di rottura con i sindacati. È un fatto importante. Un primo passo - così vogliamo considerarlo - verso quell'impegno unitario delle forze di progresso per la riforma del fisco.

Si può obiettare che si tratta di una iniziativa tardiva ed in contraddizione con l'operato dei ministri socialisti. Non ha torto, infatti, il sen. Visentini quando, a proposito dello scioglimento del governo, denunciò il ritorsivo socialismo nei confronti della Dc e la gara per i favori e i voti di talune categorie.

Ne si può dire che il vicepresidente del Consiglio si sia adoperato, in questi mesi, per un dialogo serio ed aperto con i sindacati.

Ma, per quanto tardiva, la svolta socialista è benvenuta. Purché, naturalmente, l'impegno del Psi sia volto - senza ambiguità come sottolinea Occhetto - non a sconfiggere i sindacati, ma a cambiare le scelte del governo in modo radicale, su una linea riformatrice. Si è scritto che Craxi avrebbe deciso di accentuare una linea di contestazione verso il governo. Gli cui, non, è parte essenziale) anche per ridurre lo spazio per l'opposizione comunista. Noi, in verità, non temiamo questa competizione. Chiediamo anzi, da tempo, che si esca da un opprimente conflitto di potere tra Dc e Psi, da una rincorsa al centro che divide la sinistra e rafforza una egemonia moderata. Se tornano in campo i problemi reali del paese e il confronto si sposta sul terreno di una vera e propria riforma, diversa, e alta, difficile prevedere dalle idee e dalla forza del Pci.

Sarebbe davvero curioso se noi (che con la sinistra indipendente abbiamo avanzato l'unica seria proposta di riforma fiscale, in consonanza con le richieste del sindacato) dovessimo preoccuparci di una convergenza su questo terreno. Al contrario, noi chiediamo un impegno comune alle forze della sinistra.

Al «decretone» di fine anno quello, per dirla una, che regala l'ennesimo «condono» ai lavoratori autonomi il sindacato risponderà con lo sciopero generale. Sarà di quattro ore e si svolgerà martedì 31 gennaio. La decisione non è ancora ufficiale, lo diventerà con la riunione dei consigli generali di Cgil, Cisl e Uil fissata per il 17 gennaio. Ma di fatto lo sciopero è già indetto, tanto che arrivano già le prime adesioni.

STEFANO BOCCONETTI

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È sciopero generale, dunque. «Non uno sciopero generale calderone» come hanno detto i tre segretari generali delle confederazioni, in una conferenza stampa - ma con un obiettivo preciso: costringere il governo a modificare le sue scelte di politica fiscale. Sono tanti i motivi che hanno portato il sindacato a questa «rottura politica» - la delimitazione di Trentinicoi governo. La restituzione del drenaggio fiscale, per esempio. Promessa, ma poi non inserita nel decreto di fine anno. Con il motivo che non ci sarebbe la copertura finanziaria. Un discorso che le tre confederazioni contestano duramente. «Cosa c'entra la copertura?», sono ancora parole del segretario della Cgil - la restituzione del drenaggio fiscale è solo l'abolizione di

faranno le 4 ore di astensione. Intanto, arrivano le prime adesioni. Significativa quella del sindacato autonomo di polizia, e dell'Associazione Nazionale ambiente e lavoro. Così come va sottolineata se non proprio l'adesione, quanto meno la «simpatia» verso questo sciopero da parte dell'Associazione «calcatori» espressa ieri da una dichiarazione della mezzapunta Juventus Mauro (proprio come in Spagna, dove anche i calciatori aderirono allo sciopero sul fisco).

Reazioni anche dal mondo politico. Per Occhetto, che vede nello sciopero generale «l'apertura di una fase nuova nella lotta per la riforma fiscale», il fisco può costituire un terreno di convergenza e di lotta unitaria per Cgil e Psi. La polemica - dell'«Avanti!» - col governo è in questo senso un «primo passo». Ora, però, aggiunge Occhetto, se il Psi intende fare sul serio bisogna lavorare per una «profonda modifica» dei decreti di fine anno. Per il dc Scotti, invece, lo sciopero non costituisce un pericolo serio: «C'è tutto il tempo per un incontro chiarificatore».

A PAGINA 3

Rapporto a sorpresa agli intellettuali

Gorbaciov: «Perestrojka è socialismo»

Alla vigilia del Plenum di martedì Gorbaciov fa il bilancio di tre anni di perestrojka. La pesante eredità del passato, gli errori attuali. Resplente le critiche di «destra» e di «sinistra». La difficile situazione economico-finanziaria. Lo spaventoso deficit del bilancio statale aggravato, ultimamente, dalla catastrofe armena e dalla guerra in Afghanistan. Ma in passato il disavanzo «veniva nascosto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
QUILETTO CHIESA

MOSCA. Quasi un rapporto congressuale: quaranta cartelle lette davanti agli intellettuali più qualificati (da Ervashenko a Marciuk, da Korotich ad Abalkin) per difendere, con passione e robusti argomenti, il processo di perestrojka. Un Gorbaciov preoccupato, sì, ma fermo nell'indicare le tappe di un cammino ancora lungo. Il discorso, tenuto venerdì nella sede del Cc del Pcus, è stato diffuso ieri a tardissima ora dalla «Tass». Il segretario sovietico replica ai critici di «destra» e di «sinistra», i conservatori e gli imperialisti. Si poteva fare di più in tre anni? «Probabilmente, sì. Ma è pesantissima l'eredità del passato». A chi si mostra spaventato dalle novità introdotte, Gorbaciov risponde: «No, non stiamo rinunciando al socialismo».

La conferenza dello scorso giugno uno spartiacque della perestrojka. Fondamentale fu il plenum dell'aprile '85 ma da molto prima «alcuni tra noi lavoravano ai cambiamenti». Fondamentale quanto sta avvenendo adesso. I problemi sono «serissimi». Il deficit del bilancio è gravissimo («prima veniva nascosto») e appesantito da diversi fattori: caduta dei prezzi petroliferi (in 3 anni perdita di 37 miliardi di rubli), catastrofi di Chernobyl e dell'Armenia, la guerra in Afghanistan che «ci costa molto».

A PAGINA 5



I proprietari dell'edicola di Ascoli Piceno mostrano il matrice di uno dei biglietti miliardari

Con la Loren 4 miliardi a Roma A Milano 3,7 miliardi

- 4 MILIARDI**
F 864940 Roma abbinato a Sofia Loren (29,9%)
- 2 MILIARDI e 500 MILIONI**
AS 598458 Milano abbinato a Beatles (27,6%)
- 2 MILIARDI**
P 467521 Cremona abbinato a Marilyn Monroe (19,2%)
- 1 MILIARDO e 800 MILIONI**
F 464157 Ascoli P. abbinato a Maria Callas (11,7%)
- 1 MILIARDO e 500 MILIONI**
R 486228 Pesaro abbinato a Edith Piaf (9,7%)
- 1 MILIARDO e 200 MILIONI**
AC 663293 Milano abbinato a Fred Astaire (8,9%)

L'elenco degli altri biglietti vincenti a pagina 11



Un anno di scandali Nebiolo si è dimesso

ROMA. Un anno di scandali per delle dimissioni annunciate. Primo Nebiolo, dopo vent'anni di potere incontrastato al vertice della Federazione di attività leggera, se ne è andato: travolto da inchieste del Cgil e della magistratura ordinaria. La sua carriera non si chiude con la musica travolgente di una sinfonia wagneriana ma con note molto più meste.

A PAGINA 27

Il premier libico ha improvvisato una conferenza stampa a Tripoli «Bush, parliamoci faccia a faccia» Adesso Gheddafi cerca il dialogo

Pallido, ma sorridente e pacato nel tono, Gheddafi si è presentato improvvisamente davanti a centinaia di giornalisti per pronunciare una lunga dichiarazione politica molto dura nei confronti degli Usa, ma al tempo stesso aperta al dialogo con il nuovo capo della Casa Bianca su tutti i problemi del disarmo e della sicurezza, compreso quello delle fabbriche chimiche «sospette».

ARMINIO BAVIOLI

TUNISI. «Sediamoci intorno ad un tavolo, faccia a faccia, per trovare un accordo su tutte le questioni in sospeso fra gli Stati Uniti e la Libia». Questo il messaggio che il leader libico ha inviato ieri a George Bush attraverso i giornalisti di tutto il mondo che in queste ore si trovano a Tripoli, senza scorta. Gheddafi si è presentato davanti alla stampa internazionale. A una domanda specifica sul delicato argomento della fabbrica di



Il colonnello Gheddafi

Shultz: sottraiamo ai terroristi le armi chimiche

PARIGI. Da ieri a Parigi le delegazioni di 145 paesi discutono sulla messa al bando delle armi chimiche, non solo del loro uso, già proibito dal protocollo di Ginevra del 1925, ma anche della loro produzione. Il rischio che tutto si risolva solo in un grande show propagandistico è presente, data la grande proliferazione che l'atomica del potere ha conosciuto in questi anni, ma il tentativo per met-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARELLI

tervi un argine è legittimo e urgente. Dopo il discorso di apertura di Mitterrand, è intervenuto ieri il segretario di Stato americano Shultz che, pur senza nominare la Libia, ha messo in guardia dal pericolo che i gas tossici cadano nelle mani di gruppi terroristici internazionali. Andreotti, che ha incontrato Shultz e Shevardnadze, ha sostenuto che l'Italia non ha e non vuole armi chimiche sul suo territorio.

A PAGINA 6

Parla Dacia Valent, aggredita in Sicilia «Io, poliziotta negra in un'Italia razzista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. «Quando uccisero mio fratello la nostra vita cambiò. Avevamo sempre vissuto in ambienti comunisti, tipici di chi si è dedicato alla carriera diplomatica. Quel giorno mi resi conto che a volte essere negri è considerato un reato». Dacia Valent, 26 anni, donna poliziotta a Palermo, racconta all'Unità la sua vita. Figlia di una principessa somala e di un diplomatico italiano, è sorella di Giacomo, assassinato nel '85 a Udine, da due compagni di classe, «perché era negro». La madre morì di crepacore pochi mesi dopo. Perché ha scelto di fare il poliziotto a Palermo? «Credo nel mio lavoro e ho chiesto il trasferimento a Palermo perché è per me la condizione principale per fare bene il poliziotto». Dacia Valent mentre era in servizio con altri tre agenti è stata pesantemente insultata e aggredita da un uomo. Ma i suoi colleghi hanno sorvolato sull'episodio e non sono intervenuti. Un rapporto è stato presentato alla Procura e un'inchiesta interna è stata aperta dal questore. Identificato uno degli aggressori.



Dacia Valent

A PAGINA 9

Viva l'Imperatore e la Borsa riprende

Qualche tempo fa a Lugano, a un simposio bancario internazionale, abbiamo chiesto notizie sull'andamento degli affari a un alto funzionario europeo della Daiwa, una delle maggiori potenze finanziarie del mondo, la seconda in Giappone dopo la Nomura. «Cosa vuole», è stata la sorprendente risposta - finché dura l'agonia dell'imperatore siamo quasi fermi. Fermi? «Sì, ci limitiamo al tran tran. Non c'è finanziere più assatanato di quello giapponese. Ma fare soldi in queste circostanze, mentre all'imperatore vengono tralasciati litri di sangue ogni giorno, sarebbe considerato di pessimo gusto. E quindi semplicemente non si fa».

La Borsa di Tokio è risorta

Il Giappone piange il suo imperatore. Dopo mesi di agonia Hirohito si è spento l'altro ieri, stroncato da un tumore. Al trono sale ora il figlio Akihito a cui spetta il compito di inaugurare una nuova era. La sua monarchia, a differenza di quella del padre, non avrà più il crisma della sacralità. E intanto si fanno i conti, tra l'altro, con i guai economici provocati dalla malattia del vecchio imperatore.

DARIO VENEGONI

certo in generale si adegua. La morte del vecchio imperatore impone una pausa a un ambiente che per scelta e per vocazione più di ogni altro ha superato ogni condizionamento di spazio e di tempo. Alcuni analisti sono giunti a stimare che il tutto nazionale calenderari che contano gli anni a partire dall'inizio del suo regno ultrasessantennale, per dare il via a una nuova edizione, fondata sull'inizio del regno del figlio Akihito. Analogamente la tradizione impone che si distrug-

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

gano molti vecchi archivi pubblici, per far spazio ad altri nuovi di zecca. Per il settore cartario e editoriale la scomparsa del sovrano si tradurrà dunque presumibilmente in una mole di commesse pubbliche assolutamente senza precedenti. E neppure il rispettoso raccoglimento durante la lunga agonia dell'imperatore ha impedito lo scatenarsi della rissa in Borsa.

Lo scandalo ha travolto il

potente ministro delle Finanze, Kiichi Miyazawa, costretto infine alle dimissioni delle circostanze contestazioni mosse dal Partito comunista giapponese. Ma di certo non estranei al caso sono lo stesso primo ministro Tanaka e persino Abe, l'uomo nuovo della politica giapponese, segretario del partito liberale democratico al potere, di cui si parlava come del naturale futuro sostituto del primo ministro. Costoro, lucrando sul rialzo dei titoli della Recruit (rialzo alimentato con particolare efficacia dal principale giornale economico del paese, il Nikkei, il cui direttore era della partita) hanno intrasciato circa un miliardo e passa.

Il sigillo personale di lavoro e la ceratacca, simboli della tradizione in Giappone almeno quanto la figura del vecchio imperatore, quest'anno hanno sigillato con la stampa dei ministri uno dei tratti più «moderni» e «socialisti». Ma sempre di corruzione in fondo si tratta. Se è vero che vecchio e nuovo in Giappone si fondono, almeno da questo punto di vista il «nuovo» di Tobio non ha nulla da insegnarci.